

## DOMENICA 7 MARZO 2021 – III DEL TEMPO DI PASSIONE (OCULI)

pred. Winfrid Pfannkuche

Quando fu vicino alla città, alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la folla dei discepoli, con gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutte le opere potenti che avevano viste, dicendo: «Benedetto il Re che viene nel nome del Signore; pace in cielo e gloria nei luoghi altissimi!» Alcuni farisei, tra la folla, gli dissero: «Maestro, sgrida i tuoi discepoli!» Ma egli rispose: «Vi dico che se costoro taceranno, grideranno le pietre».

Care sorelle e cari fratelli,

*se costoro taceranno, grideranno le pietre.* Pietre che gridano. Avete mai sentito pietre gridare? È possibile che gridano pietre? Le pietre del monte Saresano sopra Tavernola stanno gridando: attenzione, se cadiamo nel Sebino potremmo provocare uno tsunami. Pietre che cadono, pietre contro le quali potremmo sbattere, gridano: pericolo. Pericolo di vita, pericolo di morte.

Le pietre delle tante tombe nuove che portano i nomi e la data di marzo e aprile del 2020 al cimitero di Bergamo gridano il dolore dei nostri morti. Le pietre della stessa entrata monumentale del cimitero dell'arch. Ernesto Pirovano continuano ad attirare turisti che ne sentono il macabro richiamo. Sono pietre che gridano. Gridano come le pietre di Amatrice, o di Aleppo e delle altre città siriane. Pietre di per sé non gridano. Solo pietre della distruzione. Pietre attraverso le quali il sangue delle vittime grida a quel Creatore che disse a Caino: *La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra* (Gen 4,10).

Gridare non è nella natura delle pietre, le pietre gridano il sangue di cui sono diventate testimoni, il sangue delle vittime versato su di loro. Non dipende dunque dalle pietre stesse, ma dal contesto in cui si trovano. Il contesto delle pietre di cui Gesù dice che grideranno è la città di Gerusalemme con il suo tempio. L'imminente distruzione della città e del suo tempio nell'anno 70 per mano dei romani. Ma il contesto delle pietre che cita Gesù è anzitutto letterario, biblico, scritto nella memoria di chi lo ascolta. È la parola del profeta Abacuc (2,11) che parla della *pietra che grida dalla parete*, del tempio distrutto per mano dell'oppressore contro il quale alza la voce, aggiungendo subito: *guai a chi costruisce la città con il sangue e fonda una città sull'iniquità* (2,12). Anche qui è il sangue che continua a gridare anche attraverso le pietre apparentemente pacifiche della città ricostruita.

Ma nel contesto biblico lo stesso Messia che dovrà arrivare come presenza, la *shekinà* di Dio sul Monte degli Ulivi, è paragonato con una pietra, la *pietra angolare* posta come fondamento in Sion, secondo le parole del profeta Isaia (28,16). Una pietra persona, di carne e ossa, che sarà il fondamento di un nuovo tempio, di una nuova comunità, alla fine dei tempi. Di questa *pietra angolare* canta anche il Salmo 118 che hanno appena intonato i discepoli alla discesa del Monte degli Ulivi: *Benedetto il Re che viene nel nome del Signore*, che viene chiamato *la pietra angolare che i costruttori hanno rifiutato*. Proprio quella pietra che hanno rigettato è diventata quella decisiva, la *pietra vivente* che tiene tutto insieme. Sarà il suo sangue, il sangue di quel Re alla croce che griderà attraverso le pietre, *le pietre viventi* dei suoi discepoli che formano quella comunità chiamata ed edificata per questi ultimi tempi.

*Se costoro taceranno, grideranno le pietre.* Il sangue innocente del crocifisso grida per mezzo di queste pietre, anche se loro tacciono, anche se non diranno niente, non fanno niente, non testimoniano niente. Quel che grida è il sangue innocente di una sola persona, questa volta quella decisiva, la presenza, la *shekinà* di Dio stesso. E con questa vittima sacrificale sull'altare diroccato della città, della civiltà umana, ogni altra vittima della storia continua a gridare a Dio, quale sangue di tuo fratello. In proporzione molti più ebrei che non cristiani. Non è una questione di partito preso. Appunto, non dipende da noi, ma dal contesto, anzi, dal sangue della vita di Dio stesso che grida dalla terra anche se noi tacciamo.

Ora abbiamo cominciato a comprendere che cosa vuol dire questa misteriosa parola delle *pietre che grideranno*. Ma che cosa vuol dire per coloro ai quali Gesù l'aveva detto, per i farisei? E che cosa vuol dire per coloro che l'hanno sentito dire Gesù ai farisei, cioè per i discepoli?

Questi farisei non sono cattivi, o meglio: di cattiva intenzione, quando sentono cantare i discepoli il Salmo 118 e accogliere Gesù come Re e Messia, e dicono a Gesù: *Maestro, sgrida i tuoi discepoli!* Sono piuttosto preoccupati per quel che succederà, preoccupati per la pace, preoccupati per la fine che potranno fare questi discepoli con il loro Re Messia che proclamano arrivato. Non è ancora troppo tardi, Gesù, maestro, rabbì: chiamali all'ordine, altrimenti andrà a finire male. Non sono solo farisei, ma anche farisei-discepoli. Più che una volta siamo noi questi farisei-discepoli: abbassare i toni, diplomazia, meglio non cantare o, se cantare, a finestre chiuse. Così rimaniamo maestri con il pieno diritto di dire la propria in ambito civile ed economico per aiutare e far crescere la città, basta che questi discepoli stiano buoni. Non è forse la nostra storia in questa città?

Che cosa vuol dire per questi farisei-discepoli: *se costoro taceranno, grideranno le pietre?* Vuol dire: lasciate che si radicalizzino, che cerchino lo scontro, che diventino martiri? No. Io credo Gesù voglia dire loro e altrettanto a noi: la verità verrà fuori comunque, la verità si fa strada da sola. Non dipende da noi. È inutile volerla fermare, gestire. Come la musica, se vera, se autentica, si fa strada da sola. Ma quel che la rende vera non è la proclamazione in sé, ma il sangue innocente di Dio. Le nostre verità, quando noi taceremo, anche loro taceranno. Griderà solo quel che contiene il sangue innocente di Abele, il sangue innocente del crocifisso. Quella verità, prima o poi, verrà fuori. Quella verità si farà strada da sola.

Per quanto riguarda le nostre verità da proclamare: bisogna valorizzare il consenso, scendere a compromessi, siamo in discesa dal monte degli Ulivi. Non insistere su principi senza vita, senza sangue. Galileo poteva rinunciare alla sua verità scientifica davanti al tribunale del papa: intanto, prima o poi, lo scoprirete anche voi che il mondo è rotondo. Lutero non poteva rinunciarci, perché la sua verità era la sua vita: era disposto a darla, cioè perderla, per lei. Non era una verità scientifica, ma sanguigna, di amore. Attenzione alle «verità» nel nome delle quali si vuole far tacere, ridurre al silenzio. Ai papi di allora, a quei farisei-discepoli di tutti i tempi, Gesù dice: *se costoro taceranno, le pietre grideranno*. Gridano le pietre di tutti i martiri, di tutte le vittime della storia, di tutte le civiltà e religioni, in tutto il mondo. Perché chi grida è il sangue stesso di Dio. Non lo possiamo far tacere o ridurre al silenzio.

*Se costoro taceranno, le pietre grideranno*, che cosa vuol dire per i discepoli che lo sentono dire Gesù ai farisei? Certo, saranno contenti che Gesù, per una volta li difende: avete fatto bene, avete capito tutto, avete scelto il salmo giusto, l'inno e la parola giusti, per una volta, avete azzeccato. Bisogna proclamare la verità esplicitamente, senza vergogna, senza paura, senza cercare consensi – infatti, qui non è la folla a osannare come negli altri vangeli, qui sono i discepoli, non solo i 12, ma tanti discepoli, seguaci, persone come noi – avete fatto bene, non bisogna scendere a compromessi ma confessare apertamente.

Certo, se abbiamo sentito Gesù dire questo sarà difficile rimanere semplici seguaci in discesa dal monte degli Ulivi, diretti verso la città, senza assumere un atteggiamento da farisei. Se i farisei erano piuttosto farisei-discepoli, qui rischiamo, dopo l'approvazione di Gesù, di diventare discepoli-farisei. *Se costoro* – cioè se voi, se noi taceremo, *grideranno le pietre*. Per noi vuol dire: nessuno è indispensabile. Anzi, verrà il tempo del nostro silenzio complice. I discepoli della discesa dal Monte degli Ulivi, è vero, non sono la folla che oggi canta osanna e domani griderà *crocifiggilo!*, ma oggi coloro che oggi cantano *Benedetto il Re che viene nel nome del Signore* e domani saranno *costoro che taceranno*.

Il messaggio non dipende da noi. Il cristianesimo non dipende da noi. La costruzione del tempio della comunità degli ultimi tempi non dipende da noi, dal nostro aver capito bene, dal nostro aver fatto bene, dalle nostre scelte giuste e dall'approvazione divina. Siamo salvi, siamo in piedi, siamo in vita grazie al suo sangue versato sulle pietre di questa terra. Ciò vuol dire che la verità si fa strada da sola, nessuno di noi è indispensabile. Ma ognuno e ognuna di noi è prezioso, preziosa, infinitamente, perché vale il sangue, la vita di Dio stesso.

*Se costoro taceranno, le pietre grideranno*. Farisei-discepoli e discepoli-farisei si devono arrendere e affidarsi a quel Dio Creatore che fin dal principio sente salire dalla terra la voce del sangue di tuo fratello e di tua sorella, e che può svegliare da ogni pietra un figlio e una figlia di Abraamo.

Non è un mondo di materia morta in cui viviamo, ma un mondo misterioso, meraviglioso, in cui tutto parla, comunica, canta, grida comunione, riconciliazione e finalmente pace, come in cielo, così in terra. Per un tempo possiamo ancora opporre la nostra resistenza, e come uomini di cattiva e come uomini di buona volontà, sbattere contro le pietre. Ma un giorno dovremo arrenderci definitivamente - a che cosa? - alla pace, all'amore, alla comunione con Dio e con il nostro prossimo. In Cristo Gesù.